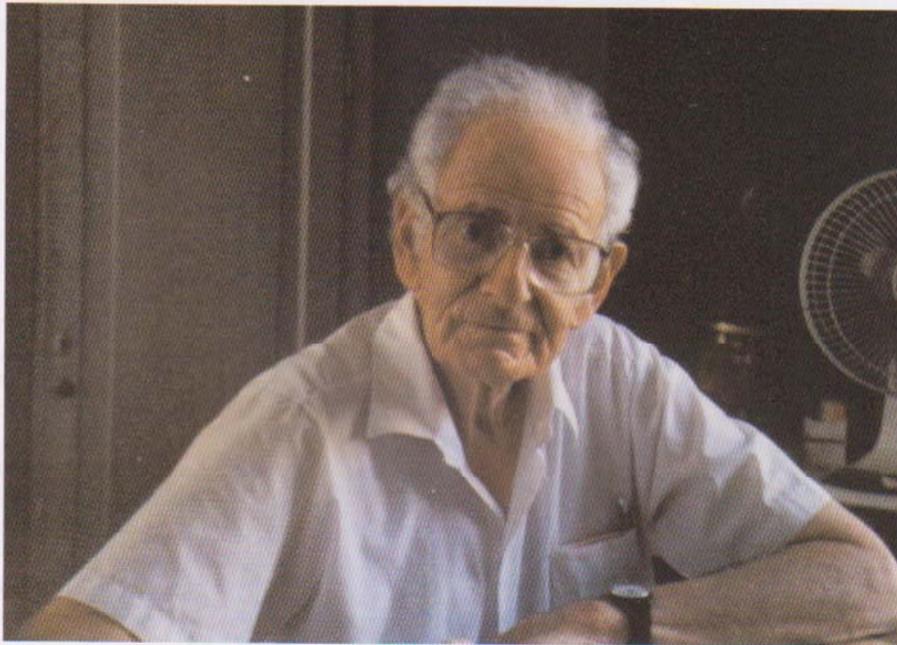


Il sogno concreto di Bruno Hussar

Rocco Artifoni*



*Il mio popolo
abiterà un Nevè Shalom*

(Oasi di pace) Is 32, 18

"Lasciate che mi presentì: sono un prete cattolico, sono ebreo. Cittadino israeliano, sono nato in Egitto, dove ho vissuto 18 anni. Porto quindi in me quattro identità: sono veramente cristiano e prete, veramente ebreo, veramente israeliano, e mi sento pure, se non proprio egiziano, almeno assai vicino agli arabi, che conosco e che amo". Così Bruno Hussar iniziò il suo intervento in una riunione presieduta dal noto rabbino-scrittore Abraham Heschel, a New York, nel 1967. È lui stesso che lo rivelò nello splendido libro autobiografico *Quando la nube si alza...*, edito nel 1983, tradotto in italiano, per i tipi della Marietti, da suor Mariangela Della Valle, pioniera in Italia del dialogo ebraico-cristiano.

Un semplice uomo planetario

Bruno Hussar nacque nel 1911 in Egitto da padre ungherese e madre francese, ebrei, naturalizzati italiani dopo la prima guerra mondiale. Studiò al Cairo, poi a Parigi. Ricevette il battesimo nella chiesa cattolica nel '35. Esercì per qualche anno la professione di ingegnere in Francia. Durante l'occupazione nazista della Francia prese coscienza di appartenere al popolo ebraico, quando si rifiutò di dichiarare di non essere ebreo. Dovette scappare, ma scoprì che *"la mia fede cristiana non mi dispensava dal condividere la sorte dei miei fratelli ebrei"*. Alla guarigione da una lunga malattia entrò nell'Ordine Domenicano nel '45 e venne ordinato sacerdote nel '50. Il suo provinciale, padre Avril, propose a lui, perché ebreo di nascita, di partire per Israele, per sondare la possibilità di aprire, a Gerusalemme, un centro di

studi sull'ebraismo analogo al Centro di Studi Islamici dei domenicani del Cairo. Fu un invito profetico: tre anni dopo Bruno fu a Gerusalemme per aprire la Casa di Sant'Isaia. Padre Hussar fu il primo a celebrare messa in lingua ebraica (inizialmente con l'eccezione del canone in latino), quando, nel febbraio 1957, ricevette l'autorizzazione del card. Tisserant.

Partecipò al Concilio Vaticano II come esperto per il testo ebraico, invitato dal card. Bea. Il suo contributo alla stesura del paragrafo della *Nostra Aetate* sull'ebraismo fu tale che, sette giorni dopo, ricevette la cittadinanza d'Israele, che aveva atteso per anni.

Venne poi il 1967, con l'occupazione dei territori e si aggravarono, negli anni, le tensioni e le violenze.

Fu in quegli anni che in lui si fece strada un'idea che sembrava inizialmente un'u-

topia: padre Bruno sentì che il Signore lo chiamava. Bisognava creare un luogo di convivenza dei due popoli, ebrei ed arabi, e delle tre religioni, ebraismo, cristianesimo ed islamismo. Un luogo dove ogni componente etnica e religiosa potesse vivere nell'uguaglianza, nella pace, nella collaborazione, nell'amicizia. Solo questa condivisione fraterna avrebbe permesso di superare le immense distanze. Nel 1970, anche questa volta dopo anni di attesa e di lavoro, con un gruppo di laici fondò il villaggio Nevé Shalom/Wahat as-Salam (Oasi di Pace), vicino al monastero di Latroun, a fianco dell'autostrada che porta a Gerusalemme.

La sua storia personale lo ha portato a comprendere che il rispetto non nasce, come spesso si pensa, dall'indifferenza religiosa, ma dall'approfondimento delle radici della propria fede e da una conoscenza dell'altrui identità, attraverso il rapporto diretto e l'amicizia.

Spese tutta la sua vita nella ricerca di una autentica comprensione reciproca tra ebrei e arabi.

Bruno è morto, all'età di 85 anni, l'8 febbraio del 1996.

Il villaggio "oasi di pace"

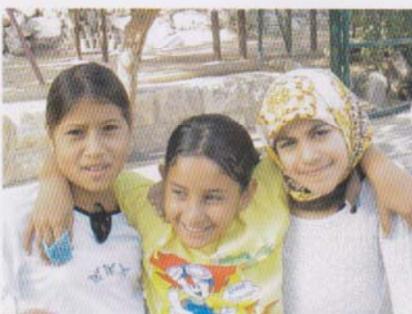
Nevé Shalom/Wahat as Salam (NS/WAS) è l'eredità concreta dell'utopia di Bruno Hussar. Padre Bruno non era solito porre limiti al proprio impegno di "artigiano di pace": NS/WAS è la più significativa, forse, fra le sue scelte profetiche, è il "sogno" realizzando il quale egli ha inteso dimostrare che quando Ebrei e Palestinesi decidono, assieme, di dare vita a una comunità basata sull'accettazione, sul rispetto reciproco e la cooperazione, possono senz'altro convivere pacificamente, conservando ciascuno le proprie specificità socio-culturali.

Questa realtà è gestita democraticamente secondo criteri di assoluta pariteticità tra i due gruppi nazionali che la compongono, e non è affiliata ad alcun movimento politico. Fra i molti gruppi che in Israele e in Palestina esprimono un bisogno genuino di pace, gli abitanti di NS/WAS sono certamente quelli che stanno vivendo l'esperienza più avanzata e, allo stesso tempo, più concreta. Lo dice il nome stesso di questa comunità: un'oasi di pace nel deserto della guerra.

L'oasi immaginata da Bruno Hussar dopo oltre 30 anni è diventata sempre più gran-

Grazie a lui, molti hanno compreso che le teologie debbano costituire non un ostacolo all'incontro, bensì dei ponti destinati ad avvicinare ebrei, cristiani, musulmani, così che si conoscano sempre meglio, si accolgano vicendevolmente e, con la grazia di Dio giungano ad amarsi.

Card. Carlo Maria Martini



Spesso incontriamo gente che crede che Padre Bruno Hussar era come un leader per noi. Ma la verità è che per noi a NS/WAS egli non era mai "Padre" Bruno Hussar. Egli era sempre Bruno, un amico, e il fondatore del nostro villaggio. La sua morte è stata una perdita personale per ognuno di noi.

Nessuno parla degli insegnamenti di Bruno e pochi di noi oggi citano ciò che Bruno ha detto. Bruno ci ispirava e sosteneva non con ciò che diceva, ma per la persona che era. Nei periodi nei quali molti di noi perdevano le proprie energie per la nascita di NS/WAS e il conflitto tra ebrei e palestinesi, Bruno manteneva sempre il suo ottimismo e la sua pazienza. Non c'era distanza tra le parole di Bruno e le sue azioni. Ed era il modo attraverso il quale egli metteva in pratica il suo credo che rendeva possibile trovare un linguaggio comune con la gente che veniva da diverse culture e generazioni.

Il suo sogno era di costruire un villaggio nel quale noi potessimo imparare come mettere in pratica questi valori. Forse noi non abbiamo ancora cominciato a valutare quanto Bruno fosse veramente per noi un leader spirituale o un "Padre".

Bob Mark di NS/WAS

de. In questo singolare villaggio abitano e lavorano oggi circa 150 cittadini ebrei e arabi dello Stato d'Israele, facenti riferimento alle tre grandi tradizioni del monoteismo, a dimostrazione che la convivenza pacifica è possibile anche in una terra nella quale - complici l'odio e le divisioni politiche - le tensioni tra credenti di varie fedi sono più laceranti che altrove. È retto da un segretario generale - sindaco eletto annualmente da tutti gli abitanti e scelto, alternativamente, fra la componente ebraica e quella araba.

Bruno e la sua collaboratrice Anne Le Meignen erano convinti che le religioni, sebbene spesso siano state causa di divisioni, possano divenire fonte di armonia. Perciò pensarono di dedicare un'area verde alla meditazione. Nel 1983 gli abitanti di NS/WAS e altri ospiti presero parte ad una cerimonia d'inaugurazione, in cui piantarono degli alberi di tradizione biblica, creando un boschetto di peschi, querce, pini e terebinti.

Alla nascita dei primi figli, gli abitanti del villaggio pensarono di creare strutture scolastiche che potessero esprimere e diffondere gli ideali di coesistenza ed eguaglianza specifici della comunità. Il sistema scolastico adottato a Nevé Shalom/Wahat as-Salam è l'unico in Israele che provveda a un'educazione bilingue: nella Scuola del Villaggio i bimbi da 0 a 12 anni, ebrei ed arabi sono educati insieme nell'apprendimento delle due lingue e delle due tradizioni da una équipe di maestri per metà ebrei e per metà arabi. Dopo diversi anni di attività, tali strutture hanno aperto le porte anche ai bambini di altri villaggi. Oggigiorno la scuola elementare e quella materna contano complessivamente novanta bambini, due terzi dei quali provengono dai villaggi vicini. L'idea di base è che l'educazione al rispetto reciproco deve cominciare prima possibile, per questo sin da piccoli i bambini prendono coscienza della propria cultura e delle proprie tradizioni e al tempo stesso imparano la lingua e la cultura dei loro compagni. Ne risulta un'atmosfera di apertura e rispetto.

La scuola della pace

Nevé Shalom/Wahat as-Salam è anche sede di una **Scuola per la pace**. Negli anni è divenuto un punto di riferimento, in Israele, tramite le sessioni della "scuola della pace", un programma educativo che viene proposto soprattutto alle classi sco-

lastiche delle normali scuole israeliane. Qui oltre 20 mila giovani israeliani (Ebrei e Arabi), allievi delle scuole medie superiori di Israele, sono venuti nel corso ormai da diversi anni, e altri continuano a venire, per partecipare a incontri e seminari di alcuni giorni. Guidati da educatori ebrei e arabi, i giovani imparano a conoscersi, ad ascoltare l'altro, a superare la paura e gli stereotipi che ancora oggi separano e oppongono i due popoli. Così, la *Scuola per la pace* diventa un luogo di confronto, di scoperta del mondo dell'altro, di reciproco riconoscimento e di comprensione: un vero e proprio laboratorio per la sperimentazione di un'articolata pedagogia della convivenza pacifica.

Nata come istituzione capace di far sentire in massima misura verso l'esterno l'impatto educativo di NS/WAS, la *Scuola per la pace* dà corso attualmente a una varietà di iniziative e seminari diretti a molteplici strati sociali e generazionali delle popolazioni ebraica e palestinese. Orientamento comune a tutte le sue attività è quello di accrescere la consapevolezza della complessità del conflitto in atto nella regione da oltre cinquant'anni, e di migliorare - con l'esclusivo ricorso a metodi educativi - la comprensione reciproca tra Palestinesi ed Ebrei.

La *Scuola di Pace* ha l'obiettivo di abbattere, mediante corsi, seminari, tecniche di psicologia di gruppo, i muri reciproci della paura e dell'ignoranza. *"In ogni paese esistono accademie in cui, per anni, viene insegnata l'arte della guerra. Ispirati dalla parola profetica... noi vogliamo creare la scuola di pace: anche la pace è un'arte che non si improvvisa, ma deve essere insegnata"*.

La casa del silenzio

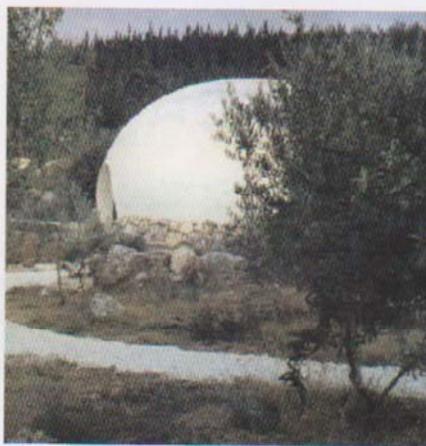
Il cuore del villaggio è la **Casa del Silenzio**. Fu chiamata con il termine ebraico "Dumia" (silenzio) e arabo "Sakina" (serenità). Costruita nel 1987 in mezzo al verde, ai piedi della zona residenziale di NS/WAS, è formata da un edificio semisferico, interamente bianco e privo di ogni simbolo religioso. *"La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti"* (Is 56, 7). La Dumia/Sakina è casa di preghiera, un luogo *"in cui tutti potranno venire a raccogliersi, dove ogni culto potrà essere reso a Dio, nella fedeltà alla propria tradizione e nel rispetto delle altrui"*.

È aperta anche a coloro che non ricono-

Gerusalemme: la radice di questo nome comporta due significati: shalom = pace, e shalem = intero, perfetto, uno. Nella logica biblica, il nome esprime l'essere stesso di colui che lo porta e la sua vocazione.

Gerusalemme dovrebbe essere dunque la città dell'unità e la città della pace.

(tratto da un documento di presentazione della "scuola della pace" di NS/WAS)



L'originale pedagogia della Scuola è volta a educare adolescenti e adulti alla diversità e alla complessità, mediante metodi che esaltano la conoscenza, la fiducia e la disponibilità all'ascolto dell'altro, e che inducono ogni partecipante a prendere coscienza della funzione dinamica che di volta in volta svolge all'interno del gruppo, del comportamento che agisce, delle proiezioni e dei bisogni che lo muovono nelle relazioni con l'uno o con l'altro partecipante. In tal modo i membri del gruppo imparano a conoscere se stessi - i propri valori e pregiudizi, desideri e bisogni, paure e rabbie, attese e speranze -, ma anche ad ascoltare gli altri, e a superare le ansie e gli stereotipi con i quali ciascuno è solito rapportarsi a chi è diverso, in qualsiasi contesto. E laddove la risoluzione del conflitto si riveli impossibile o tardi a compiersi, occorre imparare ad accettarlo e a vivere con esso controllandolo: ossia evitando violenze e forzature, nel rispetto delle differenze e delle identità e nella vera disponibilità a crescere attraverso di esse.

scendosi in una religione rivelata cercano nel silenzio lo spirito dell'Assoluto.

Nel contesto lacerato di Israele, lo spirito profetico di Bruno Hussar ha voluto recuperare la dimensione del silenzio come momento qualificante della vita religiosa, così da neutralizzare veleni e incrostazioni accumulatisi nel corso dei secoli, le "bombe ideologiche" dalle quali sono nati i fondamentalismi.

Di fianco alla Casa del Silenzio, sta per essere costruita la **"Casa dell'incontro e dello studio silenzioso"**. Il progetto prevede sale riunioni, una biblioteca, con reparto per bambini ed una sala per l'espressione spirituale e vocale. In esso si svilupperanno vari obiettivi spirituali, di cui il primo è di fornire un luogo di riflessione per Ebrei e Palestinesi, di ogni convinzione e credo.

Il centro si fonda sul concetto che quando le persone riconoscono in se stesse e negli altri l'esistenza di una dimensione mistica e di tradizioni spirituali, possono arrivare anche in un periodo di lacerante conflitto (come è l'attuale) al miracolo del riconoscimento reciproco e della pace fraterna.

Le suore che lo hanno visitato negli ultimi giorni della sua vita, ricordano alcune delle sue ultime parole in ebraico: *"ani sameach"*, io sono felice. Bruno Hussar, che da giovane aveva studiato ingegneria, progettato ponti e strade, ha dedicato poi la sua vita a costruire ponti fra gli uomini tra nazionalità, popoli e religioni.

L'otto febbraio di ogni anno a NS/WAS si ricorda Bruno Hussar, a cui il villaggio è stato dedicato.

** Della redazione "L'Incontro".*

Un uomo giusto una volta disse: *"In un posto dove non c'è amore, semina amore e raccoglierai amore"*. Può accadere che chi ha seminato amore non potrà raccogliere amore personalmente, ma lo faranno solamente le persone che verranno dopo di lui. Ma, nessun dubbio, ogni seme di vero amore darà - oggi, domani o il giorno dopo domani - il frutto dell'amore. Questa è la vera anima di *Neve Shalom / Wahat al-Salam*, di tenere viva la speranza e di seminare molti semi d'amore in questa terreno arso della nostra terra. Il frutto verrà con il suo tempo, il giorno della mietitura.

tratto dal testamento spirituale di Bruno Hussar

Il tempo di partire

Il tempo di partire è arrivato,
 il bozzolo si è trasformato in farfalla
 volando per cercare altri spazi.
 Ma aspetta un minuto, Bruno,
 perché voglio dirti qualche parola in più.
 Parole d'amore per un uomo
 con la vocazione dell'amore,
 che ha vissuto l'amore come una porta
 attraverso la quale passavano molti popoli:
 Ebrei, Cristiani e Musulmani.
 Tu hai riservato un posto per tutti
 perché hai saputo cercare e trovare
 la bellezza in ogni persona.
 Tu hai avuto la forza di accogliere e accettare,
 tu hai avuto l'infinita pazienza
 di sognare un'Oasi di Pace.
 Tu hai voluto un centro per tre religioni
 e hai ricercato un dialogo tra due popoli.
 In mezzo a tutte le nostre divergenze,
 differenze e contraddizioni,
 tu hai subito costruito l'idea della Casa del Silenzio,
 che avrebbe superato tutte le distanze.
 Dopo tutto, qualche volta noi ci ricordiamo
 che siamo tutti uguali di fronte a Dio.
 Ma spesso ce ne dimentichiamo.
 Grazie a te e alla tua forza di fede e speranza
 noi viviamo su questa collina
 dove i nostri bambini crescono.
 Oggi ci separiamo solamente dal tuo corpo.
 La potenza dei tuoi sogni e delle tue visioni resta con noi:
 il credo nell'amore tra la gente e i popoli,
 il credo nella ricerca e nell'accettazione dell'altro.
 Il tuo sogno rimane con noi come un'eredità
 e continuerà con le generazioni
 dei nostri figli e dei nostri nipoti,
 figli di tre religioni e due popoli,
 per noi e per tutti gli amici e i sostenitori.
 Spero che noi riusciamo ad apprendere e a capire
 come mantenere questa eredità.
 Talvolta noi dimentichiamo, siamo increduli,
 commettiamo errori e chiudiamo i nostri cuori.
 Spero che noi possiamo conoscere e imparare
 ad accettare da te questa sapienza,
 la saggezza dell'amore.
 Il tuo sogno sta ancora crescendo
 e mettendo nuove radici,
 perché sempre più persone vogliono unirsi a noi.
 Vorremmo seguire il tuo sentiero,
 il sentiero di un uomo modesto, tranquillo e saggio.
 Arrivederci Bruno,
 vola in pace con le altre farfalle.

Dafna Karta-Schwartz

*The time of parting has come,
 The cocoon has turned into a butterfly
 Flying to look for other regions.
 But just a minute, Bruno,
 I want to tell you just a few more words.
 Words of love
 For a man that for him love was the call of life,
 Love was the gate
 Through which many people passed -
 Jews, Christians and Moslems.
 You had a place for them all,
 Because you were looking and finding
 the beautiful in each person.
 You had the power to hold and accept,
 You had the endless patience
 To dream about Neve Shalom/Wahat al-Salam,
 You wanted a center for three religions
 And received a dialogue between two people.
 Through all our disagreements,
 differences and contradictions
 You stood fast by the idea of "The Doumiah"
 That would bridge all gaps.
 After all, Sometimes we remember
 We are all equal in front of God.
 We were left behind.
 Thanks to you, your power of faith and hope
 We live on this hill
 And raise our children.
 We part today only from your body.
 The power of your dream and vision stays with us
 The belief in love between people
 The belief in search and acceptance.
 Your dream stays with us as a heritage
 And continues to the generations
 of your children and grandchildren,
 Sons of three religions and two people,
 For us and all the friends and supporters.
 I hope we will learn and know
 How to keep this heritage.
 Sometimes we forget, wonder,
 Make mistakes, and close our hearts.
 I hope we can know and learn to accept from you
 This wisdom,
 The wisdom of love,
 Your dream will still grow and spread roots
 As more and more believing people
 Will join us.
 We would follow your path,
 The path of a modest, wise and innocent man.
 Good-bye Bruno,
 Fly in peace with the other butterflies.*

Diario dalla collina

Per capire davvero il senso di ciò che accade a NS/WAS forse il modo migliore è leggere il diario del villaggio. Riportiamo qui il resoconto delle attività della primavera e dell'estate dello scorso anno.

INIZIATIVE E INCONTRI

MARZO - Shintian: rappresentazione teatrale palestinese (con traduzione in lingua ebraica) a cura dell'attrice Hawla Hag-Dibsi di NSWAS.

APRILE - Flowers are not Enough (i fiori non bastano): rappresentazione di un monologo sulla questione, importante e dolorosa, delle donne maltrattate a cura dell'attrice israeliana Naomi Ackerman.

MAGGIO - Memoria per la pace: incontro e dibattito con padre Emil Shufani di Nazareth. Egli sostiene una iniziativa che favorisca lo studio, da parte di studenti palestinesi, della Shoah e di altre persecuzioni subite dagli ebrei nel corso della storia, al fine di creare rapporti empatici tra arabi ed ebrei nella prospettiva della pace. Durante il dibattito sono emerse posizioni sia favorevoli che critiche nei confronti del progetto e si è sviluppata una profonda discussione e ciò, come ha sostenuto Padre Shufani, rappresenta il senso di questa iniziativa.

GIUGNO - Memoria e riconoscimento per la riconciliazione e la pace: Dumia Sakinah ha proposto un ambizioso evento per ricordare la distruzione avvenuta nel 1967 di tre villaggi palestinesi: Imwase, Yalu e Beit Nuba e la deportazione dei loro abitanti. I villaggi erano stati occupati senza trovare resistenza e subito rasi al suolo dall'esercito israeliano durante la guerra dei sei giorni.

Attualmente essi sono compresi nel JNF Park (ancora oggi noto come parco Canada - sebbene il nome sia stato cambiato a seguito di proteste canadesi). Durante l'evento sono stati mostrati video con interviste agli ex abitanti dei villaggi. Era presente lo scrittore ebreo Amos



Keinan. È stata anche proposta la visita sul luogo dove sorgeva il villaggio di Yalu: lì erano state collocate delle scritte in arabo ed ebraico per commemorare l'accaduto.

Per questo avvenimento abbiamo raccolto molto materiale che è consultabile presso il nostro sito. È stata anche realizzata una Brochure in lingua ebraica e araba da distribuire ai visitatori per far prendere coscienza di ciò che in quel luogo era accaduto e per far comprendere che la strada verso la pace e la riconciliazione dipende dalla memoria e dalla consapevolezza e non dalla negazione e dalla dimenticanza.

LUGLIO - The Black Panthers Speak. Proiezione di un documentario relativo alla lotta messa in atto negli anni '70 dagli Ebrei Orientali "Mizrachi", definiti anche da alcuni, Ebrei arabi. La conversazione con Sami Shalom Shitrit, regista del filmato e con Eli Hamo, si è concentrata soprattutto sul parallelismo fra questa lotta e quella condotta dai Palestinesi di Israele e con la lotta dei palestinesi della West Bank e della striscia di Gaza contro l'occupazione.

PROGETTI A LUNGO TERMINE

Beit Midra&h - Madra&a

Tra novembre 2002 e giugno 2003 abbiamo condotto una attività di studio e di dialogo all'interno di un gruppo interreligioso. Il gruppo, composto da 14 membri, ha lavorato in sessioni mensili di quattro ore ciascuna per otto mesi. Fra i partecipanti Musulmani, Ebrei, Cristiani

Palestinesi (di cui 10 residenti di NS/WAS) tre sono insegnanti, uno è ex dirigente della scuola elementare del villaggio, quattro sono facilitatori della comunicazione, uno è psicologo, due sono studenti musulmani Sufj, uno è direttore del seminario Colot Banegev. Il gruppo ha lavorato sui testi sacri e altri scritti delle tre religioni e delle due culture. Ciò ha permesso ai partecipanti di confrontare i loro pensieri e i loro sentimenti rispetto alle idee presenti nei testi sottolineandone la rilevanza e la dimensione di sfida circa la situazione attuale.

Parecchi partecipanti al gruppo hanno manifestato l'intenzione di proseguire i lavori per un ulteriore periodo, sempre utilizzando la stessa modalità. Dopo questa prima esperienza "pilota" abbiamo intenzione di istituire altri gruppi che possano lavorare con questa impostazione, aiutati da facilitatori della comunicazione.

Un altro gruppo inizierà quindi a lavorare a partire dal prossimo mese di ottobre.

La pace comincia da me stesso

Questo progetto è tuttora in vigore come iniziativa indipendente del Centro Spirituale Pluralistico. Ogni mese i partecipanti a questo gruppo si incontrano per una giornata avendo come obiettivo quello di "mindfulness practice".

Thich Nhat Hanh e la comunità del Plum Village in Francia, ci stanno aiutando nell'apprendimento di strategie di comunicazione non violenta e di ascolto partecipativo, che saranno poi diffuse nel nostro contesto. Alcuni partecipanti a questo gruppo risiedono a NS/WAS dove cerchiamo di tradurre nei comportamenti quotidiani questi insegnamenti. In ottobre ci sarà un "ritiro" nel Plum Village pensato soprattutto per Israeliani e Palestinesi (anche se sono stati invitati partecipanti di altri paesi).

Il gruppo responsabile del progetto è impegnato in una raccolta di fondi per la copertura delle spese di partecipazione a questa iniziativa.

L'ho incontrato

testimonianza di Adriano Peracchi

"Lasciate che mi presenti: sono un prete cattolico, sono ebreo, cittadino israeliano, sono nato in Egitto, dove ho vissuto 18 anni.

Porto quindi in me quattro identità: sono veramente cristiano e prete, veramente ebreo, veramente israeliano e mi sento pure, se non proprio egiziano, almeno assai vicino agli arabi che conosco e che amo".

Così si presenta questo cittadino del mondo, come albero radicato in quella terra di Palestina che evoca lo scontro etnico, lo scontro politico, gli attentati terroristici e dove sembra non ci sia spazio per la pace e la convivenza.

Un paradosso vivente che continua oggi, anche dopo la sua morte avvenuta nel 1996, nell'eredità concreta dell'"utopia" di Bruno: il villaggio di Neve Shalom collocato sulle colline a pochi chilometri da Gerusalemme. In questo singolare villaggio, "oasi di pace", suggerita dal sogno del profeta Isaia (32,18), fondato da lui nel 1967, abitano e lavorano diversi cittadini dello stato di Israele, che fanno riferimento alle tre tradizioni del monoteismo. È la testimonianza che la convivenza tra diversi è possibile anche in una terra nella quale, complici l'odio e le divisioni politiche, le tensioni tra credenti di varie fedi sono più laceranti che altrove.

"Il rispetto non nasce dalla semplice tolleranza, ma dall'approfondimento delle radici della propria fede e dalla conoscenza dell'altra identità, attraverso il rapporto diretto e l'amicizia". Su questa idea il villaggio è divenuto negli anni punto di riferimento, in Israele, anche tramite la sessione della "scuola della pace", un programma educativo che viene proposto alle classi scolastiche del paese, "perché anche la pace è un'arte", che non si improvvisa, ma deve essere appresa.

Imparare a conoscere se stessi, i propri valori e pregiudizi, desideri e rabbie, attese e speranze, ma anche ascoltare gli altri e superare gli stereotipi con i quali ciascuno è solito rapportarsi a chi è diverso nello stesso contesto. Una sfida che in Israele oggi si fa più esigente, ma dove la risoluzione del conflitto si rivela impossibile o tardi a compiersi. Evitare violenze e forzature, nel rispetto delle differenze e delle identità, nella vera disponibilità a crescere attraverso di esse.

Nel verde dei prati del villaggio si delinea la bianca cupola di Dumiah, "lo spazio del silenzio", un luogo in cui tutti possono raccogliersi e dove ogni culto può essere reso a Dio. Nella situazione lacerata della Palestina lo spirito profetico di Bruno Hussar continua a proporre la dimensione del silenzio come momento qualificante della convivenza. Vero antidoto ai veleni, alle vendette, ai fondamentalismi.

Chi ha avuto la fortuna di stare faccia a faccia con Bruno in quel villaggio, sa che esiste un modo diverso di vedere il processo di pace in quella terra, quello della speranza, come lui stesso esprime in poche parole: *"La strada verso la pace è ormai aperta, ma difficile e pericolosa, poichè gli estremisti dei due campi fanno già di tutto per frustrare gli sforzi verso la pace... La nostra esperienza ci ha insegnato che non bisogna mai rinunciare a sperare".* Grazie Bruno.

La memoria di Bruno Hussar è stata curata da Rocco Artifoni della Redazione de "L'incontro".